

Opinione e Commenti

la finestra del maestro



di Matteo Castello

LE DAME FURIOSE

Gli animali più iracundi sono senza dubbio certi uccelli di mare, che inseguono i bastimenti, da un tropico all'altro, in numerose comitive, e che i marinai chiamano "dame" per le loro ali bianche e nere, adorne di vaghi e capricciosi disegni. Anche se questi uccelli non sono buoni da mangiare, i marinai li catturano, adescandoli con gli ami, come i pesci, e li tengono legati. Appena sono due, il divertimento comincia. Basta metterli vicino e, subito, perdonando ambedue il lume della ragione e se le danno di santa ragione. Puntate di becco, fendenti d'ala e graffi di zampe s'incrociano e s'aggrovigliano con un'incredibile fretta d'uccidere. L'ultima scena, però, è quella che i marinai aspettano impazienti. Quando i due uccellacci non ne possono più, allora si staccano di un passo e, fissandosi torvi mentre colano sangue da ogni parte, si ricoprono l'un l'altro di vomito, dopo aver agitato convulsamente i loro gozzi. Allora i marinai ridono a crepapelle. Guai, però, se qualcuno ricorda loro quante volte in un vicolo, in una bettola e in ogni porto del mondo hanno litigato tra di loro, vomitando insulti e parole ingiuriose. Sono soltanto i marinai a dare spettacolo di violenza fisica e verbale nei porti e nelle bettole? Le dame si trovano ormai dovunque: nell'autobus, nel cinema, nei mercati, negli uffici e anche nei salotti, specialmente quelli televisivi. Il loro gozzo è agitato e pieno d'insulti da vomitare sul prossimo che, naturalmente, si comporta nella stessa maniera. Lo spettacolo che offrono i duellanti è veramente miserevole, doloroso e disgustoso.

Ma coloro che assistono allo spettacolo, ridendo e godendo, non sono forse più disgustosi dei duellanti, dimostrando, così, i propri spregevoli gusti? Penso a tutti gli spettatori che si divertono ad assistere ai comizi di Grillo, della Lega nord e dei loro alleati. Se il nostro parlamento è diventato una nave pirata e negli ultimi trenta anni abbiamo assistito ai litigi delle dame e al godimento della ciurma, non è forse colpa sia di coloro che hanno eletto questa classe politica rissosa, corrotta e che si spacca per moderata ma soprattutto di quei cittadini che si ritengono equilibrati, seri ed onesti e che si mantengono neutrali e fuori dalla politica? Spero che gli italiani non vadano al mare il 24 e il 25 febbraio, disertando le urne, e non cadano nel tranello di votare sia per

coloro che ci hanno governato negli ultimi anni sia per le dame che sono capaci di urlare, di graffiare e di vomitare ma non certamente di guidare il nostro paese e di farlo uscire dalla grave crisi economica e morale che sta attraversando. Un politico serio dovrebbe avere la capacità di ascoltare le idee degli altri, di esprimere con serenità e pacatezza le proprie opinioni, di confrontare il programma del proprio partito con quello degli altri e di risolvere eventuali conflitti, trovando soluzioni condivise senza vincenti e senza perdenti. Sono presenti candidati alle elezioni che hanno queste competenze e che dimostrano, quindi, di possedere la capacità di governare democraticamente? Procediamo nella ricerca per esclusione. Non sono molti ma esistono.

IL PAPA NELLE MANI DEL DESTINO

di FRANCESCO CURATELLA*

E' arrivato il momento di parlare da cittadino stanco di aver portato la croce che la politica mi ha caricato sulle spalle solo per essere un italiano di buona volontà. Ho sempre pagato le tasse per favorire i privilegi politici, ho rispettato gli impegni elettorali e per questi meriti sono stato punito e perseguitato da tutta la politica che si definisce democratica. Oggi più che mai secondo la mia umile esperienza di vita posso dire che della politica non dovrebbero far parte gli avvocati perché devono studiare le leggi per difendere i loro clienti dall'ingiustizia, gli insegnanti perché devono seguire gli alunni nel percorso di studi e i medici perché devono tenere sotto controllo i malati per evitare che muoiono.

Queste tre categorie possiedono una deformazione professionale che non si amalgama con la politica e provoca al cittadino sbandamento, impoverimento e allontanamento dalla realtà quotidiana. Alcuni fedeli cristiani mi hanno chiesto cosa penso sulle dimissioni del Papa, ebbene la mia opinione guardando Cristo che ha portato la croce fino al Golgota e non l'ha abbandonata anche se era stanco, malandato, frustato a sangue e sbeffeggiato poi è stato messo in croce abbracciandola e crocifisso con chiodi ma ha resistito fino alla morte invocando il padre eterno che non lo abbandonasse. Secondo il mio criterio religioso cristiano tutti gli uomini della terra una volta nati ognuno deve portare la sua croce con amore, passione e dolore.

Non mi sento di giudicare se il Papa ha avuto paura della morte o se veramente non ha le forze per affrontare satana. Il fulmine caduto sulla cupola di San Pietro mentre il Papa annunciava le dimissioni è un segnale divino da non sottovalutare. Ricordo che cinque santi martiri hanno preferito farsi tagliare la testa ma non hanno rinnegato la religione di Cristo. Questi santi martiri sono seppelliti nella chiesa della Santissima Trinità di Venosa. La vita creata dalla malvagità del potere e dall'avidità è sempre piena di guai ecco perché la terra è l'inferno terrestre e quindi è necessario pregare per i responsabili della vita pubblica.

Non cerchino il loro interesse ma si impegnino nella realizzazione del bene comune. Per tutti noi fedeli la vittoria di Cristo crocifisso sul maligno sia la nostra vittoria, convinti che con l'aiuto della spiritualità della natura, la tentazione non sarà superiore alle nostre forze. Il nostro Papa Benedetto XVI aveva nelle mani il destino di un miliardo e cinquecento milioni di fedeli cristiani, oggi proprio lui si trova nelle mani del destino. Per completare il mio pensiero di cittadino posso dire che la democrazia distorta ha alimentato l'avarizia che si manifesta nella politica opportunista che fa parte di quel sentimento di possedere tutto degli altri diventando miserabile.

*Cobm Venosa

BENEDETTO XVI IL CORAGGIO CONSAPEVOLE DI LIBERTA' INTERIORE

di FRANCESCO GAROFALO*

CON un eccezionale valore umano, Colui il quale si è definito "semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore", annuncia al mondo intero le sue dimissioni. Il grande teologo, il docente, il pensatore pastore, scende dallo scranno e scuote le coscienze collettive. Tutti si chiederanno il perché di questo straordinario gesto storico, le vere cause che hanno convinto Papa Ratzinger ad annunciare repentinamente questa volontà, da molti definita coraggiosa ma sulla quale, certamente, molti altri mostreranno avvisi diversi. Non accadeva da circa settecento anni che un santo Padre rassegnasse le proprie dimissioni, anche se la motivazione fornita trova coerente riscontro nel contenuto dell'intervista concessa al giornalista Peter Seewald, inserita nel libro "Luce del Mondo". "Se il Papa non dovesse farcela più è giusto che si faccia da parte...".

In questo pensiero si annida l'esercizio della libertà interiore, dell'autogestione di una decisione sofferta che si differenzia sostanzialmente con quella del pontificato del suo predecessore che ha preferito mostrare e condividere con il mondo intero la propria sofferenza umana impressa nel volto, nell'agire quotidiano.

La storia fornisce esempi di simili gesti, ma tutti questi si differenziano per contenuto e colore.

A differenza di Celestino V, che secondo Dante Alighieri "fu colui che per virtù fece il gran rifiuto", nel gesto di Papa Ratzinger si afferma il coraggio consapevole, l'esaltazione della libertà interiore ma soprattutto la

nifestazione di grande onestà e amore verso la propria Chiesa.

Non possiamo prevedere cosa accadrà dopo il 28 febbraio 2013, data in cui sarà sancita ufficialmente la conclusione del suo ottavo pontificato. Sappiamo che la voce e il pensiero del teologo Ratzinger da quella data saranno impregnati di ulteriore verità di fede che faranno ancor più grande la sua Chiesa.

Renderà ancora di più affascinante il suo agire da Papa Ratzinger, contribuendo a risolvere i gravi problemi che la Chiesa di Roma sta attraversando.

Il gesto di rinuncia di Benedetto XVI potrebbe essere definito un gesto profetico rispetto agli egoismi materiali che trionfano nel mondo intero. Una decisione che si ancora nelle norme del diritto canonico, ma in cui si rivendica, si esalta il diritto consapevole della libertà di scegliere di abdicare ad un ruolo in cui il binomio etamalattia non agevolano sempre la lucidità delle azioni.

Benedetto XVI forse con la sua scelta ha voluto lasciare il comando di questa nave in piena lucidità, onorando quella tipica freddezza che contraddistingue il popolo cui appartiene.

Le dimissioni annunciate al mondo, rappresentano un atto di vera rivoluzione culturale, di fronte ad un modello di pensiero dominante in cui conservare e conquistare potere si conciliano con la società dell'apparire.

Una lezione di vita che ci obbliga a riflettere senza tropo giudicare.

*sociologo

INCARICHI DIRIGENZIALI L'AGENZIA DELLE ENTRATE GIOCA A RIMPIATTINO

di PIETRO PAOLO BOIANO

SULLA questione delle nomine dirigenziali, ormai vecchia e stucchevole, l'Agenzia delle Entrate sembra molto più intenzionata ad essere puntigliosa piuttosto che disposta a correggere la propria condotta, nonostante che la magistratura ordinaria, quella amministrativa, e ora anche un organo giurisdizionale del contenzioso tributario infliggano taglienti censure.

Ne è prova lampante l'ultimo caso accaduto in Sicilia, presso l'Agenzia Provinciale delle Entrate di Messina. Il giudice del lavoro sospende l'efficacia del provvedimento di nomina di quell'ufficio e ordina il rinnovo della procedura, ma come non detto e puntualmente non fatto, anzi viene prodotta opposizione avverso l'ordinanza de qua, ma la resistenza si appalesa vaga, approssimativa e pretenziosa, laddove l'Agenzia si autoassolve assumendo di essersi comportata in conformità delle norme che regolano l'istituto delle nomine dirigenziali. Appare altresì debole la linea difensiva nella parte in cui l'Agenzia sostiene che il criterio di scelta ha tenuto conto che il soggetto chiamato a ricoprire l'incarico ha riportato la valutazione complessiva di "adeguato", non conseguita invece dagli esclusi.

Il che ha anche una sua logica nel senso che la Pubblica Amministrazione ha sicuramente il diritto-dovere di tutelare il proprio interesse primario che è il buon andamento dell'azione amministrativa, e va senza dire che la tutela di tale interesse non è disgiunta dalla fiducia che l'Ente ritiene di poter riporre in un soggetto piuttosto che in un altro, sia pure in presenza di parità o addirittura di prevalenza di requisiti. Ciò che manca però - e non è poco - è la trasparenza, indebitamente sostituita dalla assoluta opacità dell'iter procedimentale, il cui esito deve però sempre risultare da idonea motivazione. In difetto sorge invece il sospetto che si segua il criterio così detto dell'"intuitu personae" che non è trasparente, è profondamente discrezionale, ed è conseguenza difficile da far valere erga omnes. Lo dimostra il fatto che l'Agenzia delle Entrate ha proposto una linea di difesa sostenendo che era stata ristretta la rosa dei papabili, pur troppo però con un giudizio vago e laconico chiaramente insuffi-

ciente che ha determinato il rigetto dell'opposizione all'ordinanza del giudice del lavoro, confermata in toto. Tutto ciò è chiaro che non giova all'A.F. che però non si decide a correggere il proprio modus operandi, anzi sembra quasi che ne voglia pagare il prezzo, pur in presenza di una giurisprudenza amministrativa ormai costante.

Ora però il caso siciliano complica le cose nel senso che il contenzioso fin qui amministrativo viene alimentato anche dal cittadino-contribuente, come è accaduto a Messina dove il destinatario di un provvedimento cogente emesso dalla locale Agenzia delle Entrate ha ritenuto di intraprendere l'iter contenzioso eccependo la nullità dell'atto amministrativo siccome promanante da dirigente sospeso dall'incarico manu giudiziaria. Anche in questo caso la difesa accampata dall'Agenzia delle Entrate è stata giudicata debole dall'Organo contenzioso provinciale che ha negato la invocata sussistenza dello status di funzionario di fatto e per l'effetto ha dichiarato invalidi gli atti posti in essere da un preposto la cui nomina appare viziata ex tunc, con la conseguenza che tali atti non hanno efficacia, né può valere il principio delle funzioni di fatto quando l'assunzione in servizio è stata annullata, dichiarata nulla o comunque inefficace.

Il medesimo organo contenzioso ha altresì negato che ricorra il regime di prorogatio dei poteri, pure invocata, anche perché tale istituto è stato fortemente ridimensionato dalla Corte Costituzionale che assegna il termine di 45 giorni per la ricomposizione dell'Organo decaduto, per cui oltre tale arco temporale tutti gli atti posti in essere sono nulli. In sostanza la nomina del dirigente dell'Agenzia delle Entrate di Messina è da considerarsi "tam quam non esset". Si tratta ovviamente di pronuncia non definitiva, ma che dovrebbe consigliare ai vertici dell'A.F. un'attenta riflessione se si volesse scongiurare il rischio che possano insorgere vertenze sicuramente dannose per la macchina fiscale in un momento nel quale si vuole produrre un impegno titanico nella lotta all'evasione. A breve si insedierà il nuovo Governo nella cui agenda delle priorità va iscritta la questione delle nomine dirigenziali onde definirle con chiarezza ed equità.

